

RITI E MITI DEL GIARDINO

I GIARDINI DEI RE

Che cos'è un giardino? Se ci proviamo a rispondere a questa domanda, ecco farsi avanti l'idea di un'opera in comune tra l'uomo e la natura vegetale. Ma ciò non è per nulla sufficiente alla definizione che cerchiamo: infatti, già nel comune lavoro dei campi, e in ogni aspetto dell'agricoltura, si ha la collaborazione tra la natura e l'uomo. Del resto, l'antico termine greco "gortos" e il medesimo vocabolo latino "hortus", da cui deriva appunto l'italiano "orto", e quindi, attraverso il germanico, lo stesso termine di "giardino" non significava altro, almeno in origine, se non un appezzamento di terreno - di solito adiacente alla magione del proprietario - adibito alla coltivazione, quasi sempre per uso domestico.

Ma ciò che in tutta la storia della civiltà moderna, e a tutt'oggi, indichiamo col nome di giardino è qualcosa di molto più determinato. Si tratta di un incontro dell'opera dell'uomo con l'opera della natura vegetale, ma più precisamente dell'ARCHITETTURA con la NATURA. Volendo rifarci, per comodità, ai criteri aristotelici di MATERIA e di FORMA, diremo che, in ogni genere di coltivazione, sta dalla parte della natura l'elemento materiale, mentre, da parte dell'uomo e dell'opera sua sta l'elemento formale.

GIARDINO ALL'ITALIANA

Il giardino formale, o giardino all'italiana, è uno stile di giardino di origine tardo-rinascimentale ed è caratterizzato da una suddivisione geometrica degli spazi ottenuta con l'utilizzo di filari alberati e siepi, di sculture vegetali di varia forma ottenute con la potatura di cespugli sempreverdi (topiarie), specchi d'acqua geometrici, spesso accostati ad elementi architettonici quali fontane e statue.

Il giardino all'italiana ha profondamente influenzato l'intera storia del giardinaggio, risultando decisivo anche per la nascita del giardino alla francese e del giardino all'inglese.

Villa Medici a Castello (Firenze)



Il giardino all'italiana, sviluppatosi in Italia attorno alla metà del XVI secolo, è l'evoluzione del giardino medievale.

Il primo giardino geometrico all'italiana viene tradizionalmente riferito all'ingegno di Niccolò Tribolo, che lavorò a Firenze ai giardini della villa di Castello, della villa Corsini e poi ai Giardini di Boboli, fornendo un modello che venne poi sviluppato scenograficamente nei secoli XVII e XVIII. Una caratteristica che si ritrova in tutti giardini formali sono le decorazioni al suolo fatte con aiuole, siepi di sempreverdi (spesso bosso), e le decorazioni floreali disegnate su prato o su un fondo di ghiaia colorata.

Oltre ai singoli cespugli potati con forme geometriche, i giardini formali presentano spesso grandi gruppi di piante o complessi vegetali di alberi o arbusti potati secondo forme geometriche, come ad esempio alberi, alti anche oltre i 20 metri, potati a spalliera, tali da realizzare vere e proprie architetture vegetali. Con la stessa logica, nei giardini formali, sono realizzati labirinti, tunnel, colonnati e anfiteatri (teatri di verzura).

Un altro elemento spesso presente è il giardino segreto, una zona riservata, nascosta nella vegetazione o murato, utilizzato per la coltivazione di piante rare o per distendersi fuori dalla vista degli altri.

Due sono gli elementi particolarmente importanti nel giardino di questo periodo: il bosco e l'acqua.

Il bosco relativamente incolto, posto a fianco del giardino, provvedeva a un passaggio continuo fra il rigore delle aiuole e il paesaggio intatto alle sue spalle, oppure, gratificava chi passeggiava sotto gli alberi con la sorprendente apparizione di aree coltivate, riservate al pranzo o alla conversazione.

L'acqua, nelle aree più incolte del giardino, rappresenta la fecondità delle forze della natura cui il giardino dà forma. Viene spesso raffigurata da grotte, fontane, divinità fluviali... Gli stessi giochi d'acqua trasmettono una sensazione di potenzialità, una capacità di trasformazione, come accade, ad esempio, quando il mormorio dei ruscelli e dei canali diventa l'esuberante scroscio delle fontane.



GIARDINO ALLA FRANCESE

Il giardino alla francese rappresenta l'espressione del classicismo barocco nell'arte del giardinaggio: uno stile di giardini incentrato sulla simmetria, decorazioni vegetali ricercate, statue, giochi d'acqua e grandiose prospettive che si perdono nelle foreste naturali. È un dare un ordine alla natura ricercando una perfezione formale in una sontuosità teatrale.



Il giardino alla francese si è evoluto dal giardino rinascimentale francese dell'inizio del XVI secolo, a sua volta direttamente ispirato al giardino rinascimentale italiano: Il giardino all'italiana, improntato sul Giardino di Boboli a Firenze o a quello di Villa d'Este a Tivoli, era caratterizzato da parterres di forme geometriche disposti in modo simmetrico e bordati da siepi tagliate, fontane e cascate, scale e rampe che uniscono i vari livelli e terrazze, grotte, labirinti, statue ed elementi mitologici.

I giardini di Villa d'Este



Una svolta decisiva si ebbe nel 1536 per opera del celebre architetto Philibert Delorme. Dal suo ritorno da un viaggio a Roma, creò i giardini del castello di Anet. Si incentravano su un'attenta armonia creata da parterres e da specchi d'acqua inglobati in sezioni di prati verdi. Divenne uno dei primi e più influenti esempi di giardino alla francese. Tuttavia i giardini rinascimentali francesi, anche se diversi nello spirito e concezione da quelli medievali, apparivano ancora distaccati dagli edifici, circondati da muri e non sempre fusi armoniosamente fra loro. Tutto questo cambierà nella metà del XVII secolo, con la nascita del vero giardino alla francese barocco.



Il primo importante giardino alla francese è quello del castello di Vaux-le-Vicomte, voluto da Nicolas Fouquet, il sovrintendente alle finanze del re Luigi XIV di Francia. Verso il 1656. Per la prima volta il castello e il parco apparivano perfettamente integrati. Una grande prospettiva di 1500 metri parte dai piedi del castello, taglia il bosco e attraversando tutto il parco, termina in cima a una collinetta ove è posta la statua ispirata all'Ercole Farnese.

Lo spazio è organizzato con vialetti intervallati da statue, fontane, vasche, canali secondo una disposizione simmetrica all'asse prospettico. All'inizio della prospettiva è l'Esplanade (spianata) ritmata da parterres bordati da siepi sempreverdi ora disposte anche a disegno che, con l'aggiunta di sabbie colorate, formano i cosiddetti ricami vegetali barocchi. Il castello è al centro di questa ferrea organizzazione dello spazio, a simboleggiare il "potere e il successo". Dal castello si irradia il giardino, anche concepito per essere visto dalle finestre del Piano nobile, il primo piano.



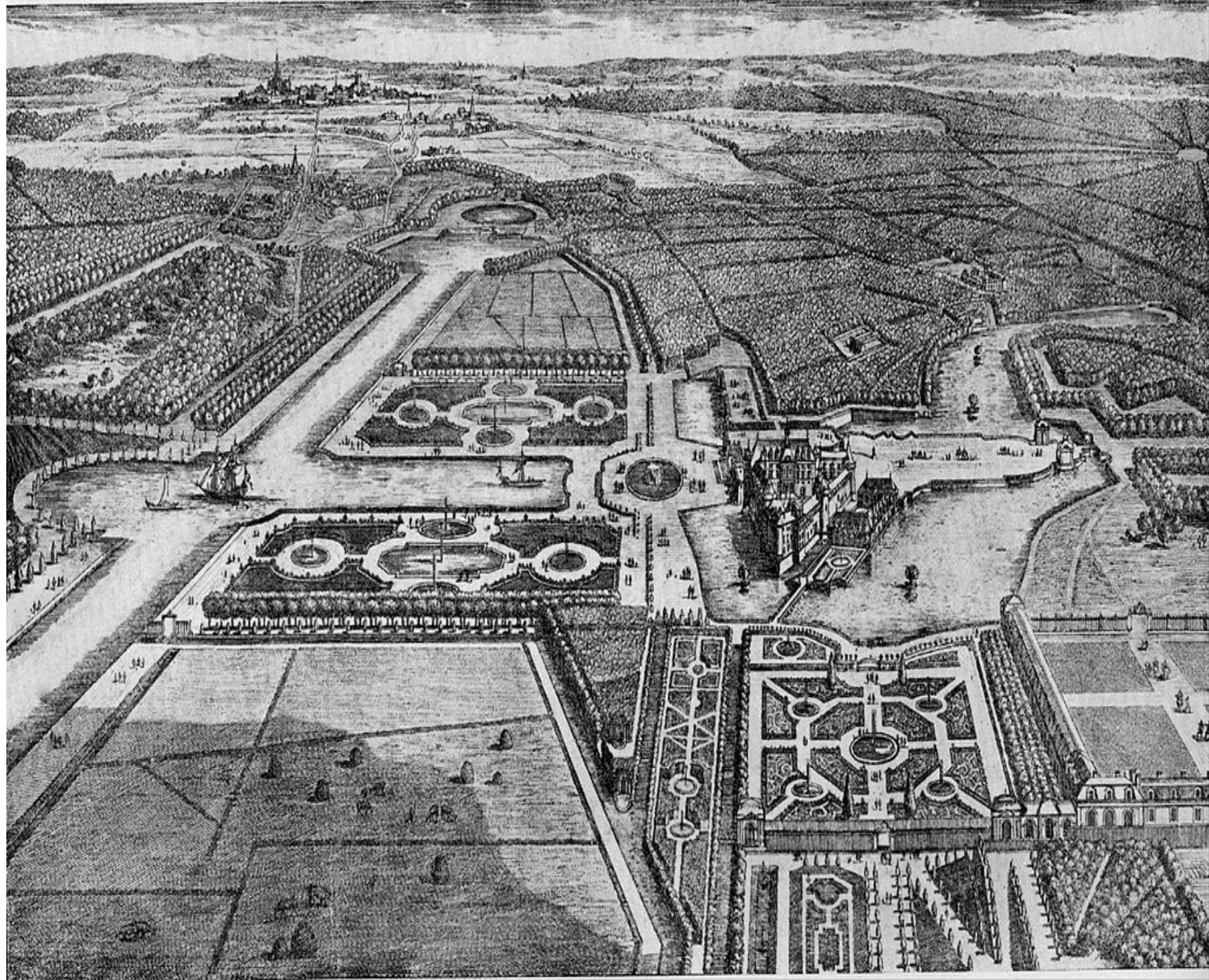
I Giardini di Versailles, creati per volere del Re Sole dal grande architetto Le Nôtre tra il 1662 e il 1700, rappresentano il massimo esempio dei giardini alla francese. All'epoca erano i più vasti giardini d'Europa, con una superficie di 15000 ettari, concepiti per stupire con le grandi feste e sono stati realizzati lungo l'Asse del Sole, una prospettiva ciclopica che corre da est a ovest attraversando il castello, lungo il corso solare. Sorge al di là della Corte d'Onore, incrocia il castello nella Camera del Re e tramonta alla fine del Grand Canal riflettendosi negli specchi della Galerie des Glaces. A destra e a sinistra dell'asse centrale tagliano la vegetazione ampi viali laterali prospettici e simmetrici, necessari alle passeggiate in carrozza del cerimoniale reale. In contrasto alla grande prospettiva, tutt'intorno si aprono una moltitudine di boschetti, sorta di piccoli giardini riccamente adorni di statue, fontane colonne atti a creare ambienti più intimi a destar sorpresa e stupore e a ospitare gli spettacoli dei divertimenti reali.





- La planimetria è geometrica e simmetrica e sfrutta pienamente i principi dell'ottica e della prospettiva. Un asse centrale attraversa il giardino che vi si organizza di conseguenza, in modo simmetrico.
- Tutte le sovrelevazioni vegetali (alberi, graticci, siepi) sono potati in modo da formare ora dei veri e propri muri vegetali e ora delle sculture e trofei.
- La teatralità si esprime attraverso la sorpresa: il visitatore che si addentra nel giardino deve scoprire sempre nuove prospettive e luoghi nascosti e segreti. Le terrazze sono studiate in modo da mascherare i parterres sottostanti, che vengono all'occhio solo man mano che ci si addentra nel giardino.
- La spettacolarità culmina nei complessi giochi d'acqua dati da fontane, getti, stantuffi, cascate.

Fino a ora i giardini vennero concepiti in funzione dell'architettura e percepiti come un prolungamento del castello, il quale si trova al centro dell'irradiamento prospettico-vegetale. Con la creazione dei giardini del principe di Condé, detto il Gran Condé, per il Castello di Chantilly, Le Nôtre apporta una nuova visione: ora il castello è divenuto un accessorio dell'immenso giardino, all'interno del quale occupa solo uno scomparto.



André Le Nôtre muore nel 1700, ma i suoi allievi e le sue idee continuano a dominare la concezione dei giardini in Francia durante tutto il regno di Luigi XV. Progressivamente cominciarono ad apparire forme di semplificazione alle geometrie e soprattutto ai complessi ricami vegetali, questi ultimi sostituiti da parterres erbosi bordati da bordure di fiori, più facili da curare.

Verso la metà del '700 i Gesuiti presenti alla Corte imperiale cinese introducono in Europa-Francia l'interesse per l'Arte cinese, la moda delle cosiddette cineserie e quindi dei giardini "naturali", ove la mano umana era concentrata a ricreare in piccolo la grande natura delle valli, delle montagne, dei laghi, dei boschi. Inoltre con l'affermarsi dello stile Rococò il giardino evolve, gli spazi aperti si suddividono in molteplici boschetti, Folies de jardin, e bucolici decori pastorali. Si iniziò a rigettare le forme geometriche e simmetriche del giardino classico alla francese in favore di linee più naturali e scene campestri.

La fine del giardino alla francese è accompagnata dalla caduta del centralismo monarchico assoluto avvenuto con la Rivoluzione francese.

HORTUS PALATINUS

L'Hortus Palatinus è il parco che circonda il Castello di Heidelberg e viene chiamato anche Giardini del Palatinato. Fu il primo giardino rinascimentale realizzato in Germania e divenne il modello a cui si rifecero gli altri giardini residenziali tedeschi. All'epoca della sua realizzazione lo si riteneva uno dei giardini più famosi d'Europa.

Una veduta dipinta da Theodor Verhas del Castello di Heidelberg



Nel 1616 il principe Federico V volle rinnovare il parco della sua residenza, fino ad allora in stile tardomedievale, secondo il nuovo gusto europeo, per questo chiese la progettazione e realizzazione dei giardini del castello di Heidelberg secondo uno stile più moderno, nonostante ciò alterasse la capacità difensiva del castello. Fece chiamare in Inghilterra un francese, l'ingegnere e architetto di giardini Salomon de Caus, che aveva fama di essere uno dei più grandi fisici del suo tempo. De Caus progettò i giardini pensili del Palatinato dando loro una forma geometrica e per garantire i giochi d'acqua delle fontane e delle cascatelle, studiò un sistema basato su ingegnose pompe idrauliche, per le quali era necessaria una notevole riserva d'acqua.



Dai contemporanei i Giardini del Palatinato furono salutati come l'«ottava meraviglia del mondo», ma la realizzazione non poté essere conclusa per via delle tensioni che negli anni seguenti avrebbero portato alla guerra dei trent'anni (1618 – 1648): il giardino e il castello furono seriamente danneggiati durante il conflitto. Infine, quando Federico V fu scelto dal Re di Boemia e spostò la propria residenza a Praga, l'opera di de Caus non fu più essenziale per il principe sicché i lavori per l'ambizioso Hortus Palatinus si interruppero del tutto.

SCHONBRUNN



Il palazzo di Schönbrunn, famosa reggia imperiale di Vienna, è stata la sede della casa imperiale d'Asburgo dal 1730 al 1918.

Il nome di Schönbrunn gli venne dato dall'imperatore Mattia che, durante una battuta di caccia in quest'area, vi scoprì una fonte di acqua limpidissima che chiamò schön(er) Brunn, ossia "bella fonte", da cui il nome, ed è attorno a questa fonte, secondo la tradizione, che si sarebbe costituito poi il castello intero.

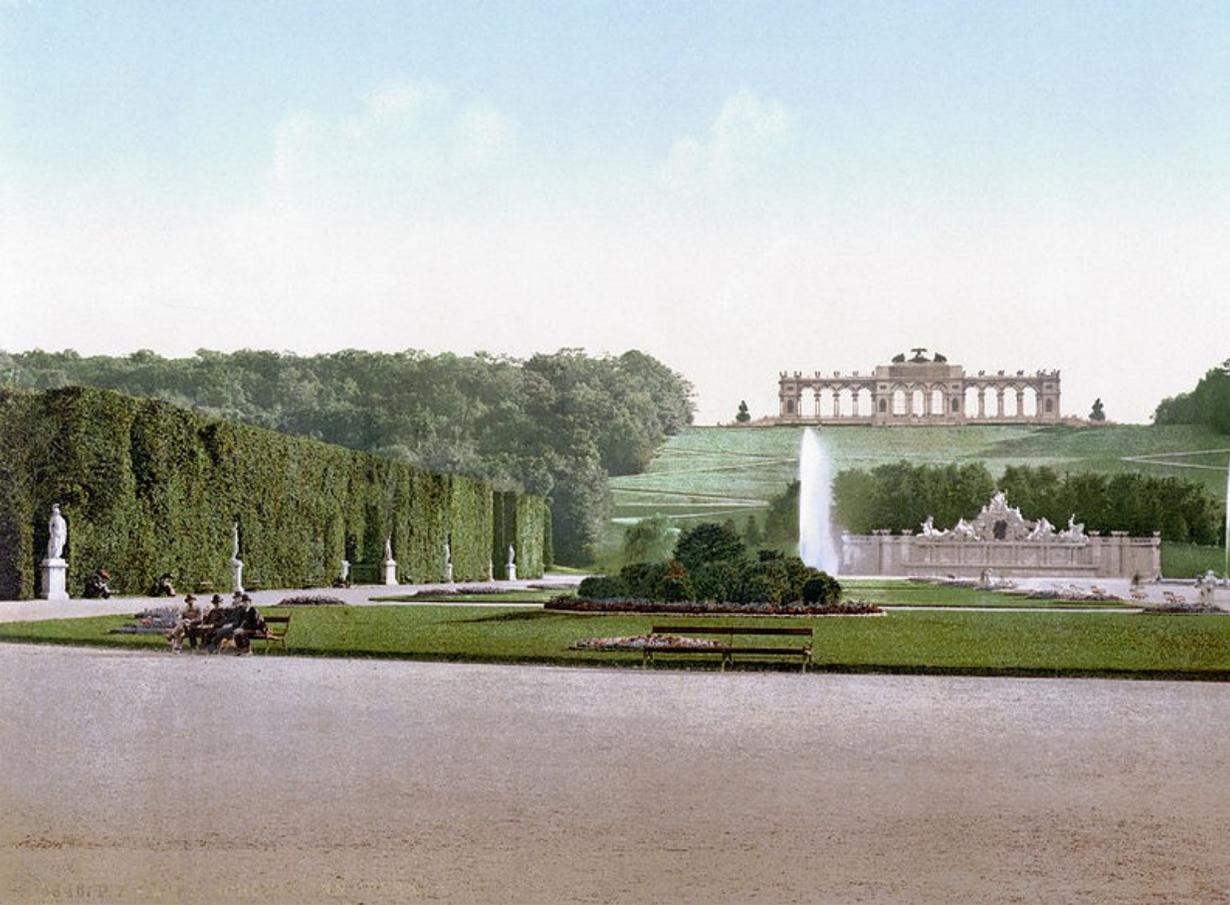


Fu questa la fonte scoperta dall'imperatore Mattia che diede il via poi alla costruzione stabile di una primitiva residenza di caccia che fu la base per la costruzione dell'attuale palazzo imperiale. L'antica struttura posta a protezione della fonte, venne rimpiazzata nel 1771 dalla costruzione di una nuova fontana al coperto su progetto di Isidore Canevale. Essa ha la forma di un padiglione che culmina in un'abside finestrato ove si trova una statua rappresentante la divinità della Ninfa Egeria dalla cui cornucopia sgorga l'acqua della fonte antica. Le mura sono coperte da decorazioni a stucco rappresentanti delle piante lacustri e giuncheti a rilievo.

Il parco, ampio e variegato, si presenta in stile barocco alla francese e venne progettato da Jean-Nicolas Jadot e Adrian von Steckhoven sotto la direzione dell'imperatrice Maria Teresa.



La Gloriette fu eretta nel 1775 come "Tempio della fama" e principale attrazione del parco e fu costruita sul punto panoramico più alto del giardino. Costituito da un corpo centrale massiccio con tre grosse finestrate ad arco, affiancato ai lati da due doppi colonnati, che delimitano una galleria, costituiti ciascuno da tre colonne che sorreggono altrettanti archi i quali a loro volta sostengono un tetto piano che funge da piattaforma panoramica, con vista su Vienna. E' un monumento dedicato alla guerra giusta, che ha portato alla pace.



Ai piedi della collina della Gloriette si trova la fontana di Nettuno. La fontana venne eretta su progetto di Johann Ferdinand Hetzendorf von Hohenberg in soli quattro anni, poco prima della morte di Maria Teresa, e rappresenta Nettuno che governa le acque, attorniato da altre divinità marine tipiche della tradizione classica.

L'area al centro del giardino forma il Grande Parterre, che venne realizzato attorno al 1780.

Questa parte del giardino venne realizzata come una grande spianata di prato con delle aiuole con fiori coloratissimi, affiancate sui lati da una lunga fila di alberi con 32 grandi statue, in gran parte progettate da Johann Christian Wilhelm Beyer e sono ispirate alla storia greca e romana con divinità o personaggi famosi dell'età antica.





Nel 1778, in linea con gli orientamenti del neoclassicismo e su ispirazione del Piranesi, venne eretto un complesso di finte rovine romane che rappresentavano le terme di Tito e Vespasiano, anche se in un primo momento ottennero il più caratteristico nome di "Rovine di Cartagine".

Al centro della fontana si trova un gruppo di statue creato dal Beyer che rappresentano le divinità della Moldava e dell'Elba, poste su un isolotto artificiale.

Sullo sfondo si coglie d'infilata un grande viale sul quale si trova una statua di Ercole. Si sa dai progetti che qui probabilmente era stata progettata una cascata che però non venne mai realizzata per l'eccessivo flusso di acqua richiesto e per le troppe spese di esecuzione. Il legame con l'Impero Romano non solo conveniva al gusto dell'epoca, ma segnava anche un'autorità superiore trasmessasi dai romani agli Asburgo attraverso il Sacro Romano Impero che questi ultimi reggevano quasi ininterrottamente dall'epoca rinascimentale.

LA REGGIA DI CASERTA



La reggia di Caserta è un palazzo reale, con annesso un parco, ubicato a Caserta. È la residenza reale più grande al mondo per volume e i proprietari storici sono stati i Borbone di Napoli, oltre a un breve periodo in cui fu abitata dai Murat.

Il Palazzo reale di Caserta fu voluto dal Re di Napoli Carlo di Borbone, il quale, preso da una "competizione" con i reali francesi e desideroso di donare una degna rappresentanza di governo alla capitale ed al suo reame, decise di inaugurare una reggia che potesse rivaleggiare in magnificenza e imponenza con quella di Versailles. Il re chiese all'architetto Luigi Vanvitelli che il progetto comprendesse, oltre al palazzo, il parco e la sistemazione dell'area urbana circostante, con l'approvvigionamento da un nuovo acquedotto (Acquedotto Carolino) che attraversasse l'annesso complesso di San Leucio. La nuova reggia doveva essere simbolo del nuovo stato borbonico e manifestare potenza e grandiosità, ma anche essere efficiente e razionale.





Il parco della reggia si estende per 3 chilometri di lunghezza su 120 ettari di superficie. In corrispondenza del centro della facciata posteriore del palazzo si dipartono due lunghi viali paralleli fra i quali si interpongono una serie di suggestive fontane che, partendo dal limitare settentrionale del giardino all'italiana, collegano a questo il giardino all'inglese:

- la Fontana Margherita;
- la Vasca e Fontana dei Delfini;
- la Vasca e Fontana di Eolo;
- la Vasca e Fontana di Cerere;
- Cascatelle e Fontana di Venere e Adone;
- La fontana di Diana e Atteone, sovrastata dalla Grande Cascata.



La Fontana di Eolo rappresenta il dio che, sollecitato da Giunone, suscita la furia dei venti contro Enea e i Troiani. L'opera fu eseguita da Gaetano Salomone, Brunelli, Violani, Persico e Solari. È adorna di ventotto statue di venti a fronte delle cinquantaquattro previste dal progetto originale: il progetto, di cui resta solo un modello in legno predisposto dallo stesso Vanvitelli, prevedeva un grande gruppo scultoreo di Eolo e Giunone su un carro trainato da pavoni. Grandioso comunque, l'emiciclo a porticato che chiude superiormente la vasca alimentata da una cascata che chiude come un velo alcuni fornicci del portico.

Nell'area del Giardino all'italiana si giunge alla Peschiera Vecchia, costruita nel 1769 e voluta da Ferdinando IV per dilettersi con piccole battaglie navali, mentre la Castelluccia, prima che fosse adibita ad abitazione per scampagnate, era il centro delle finte battaglie terrestri. Nella vasca, si allevavano i pesci che venivano serviti alla mensa reale.. Nel 1789 termina la costruzione della grande vasca con un isolotto al centro che per le sue dimensioni (270 x 105 m) è chiamata poi Peschiera Grande. La vasca presenta una pianta rettangolare delimitata da un parapetto interrotto da imbarcaderi che si affacciano sullo specchio d'acqua.

Il luogo era destinato alle esercitazioni per le battaglie navali del piccolo Ferdinando IV e prevedeva l'impiego di modellini appositamente costruiti. Al centro della vasca si distingue, sotto la folta vegetazione, un isolotto detto la "pagliara", che doveva contenere un padiglione con frecce e cannoncini, poi trasformato in luogo per l'intrattenimento degli ospiti. Le battaglie navali si svolgevano nella Peschiera Grande e consistevano in un assalto che il re in persona, a capo di una flottiglia di barche, conduceva contro la "pagliara" che sorgeva sull'isolotto, munita come un fortino di "saettiere" e cannoncini. Per la manutenzione della "flotta" erano stati trasferiti appositamente un congruo numero di marinai, i "Liparoti" originari dell'isola di Lipari per i quali era stato costruito un apposito quartiere nei pressi della "peschiera".





All'interno del parco fu realizzato da John Andrea Graefer un giardino voluto dalla regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, moglie di Ferdinando IV, secondo i dettami dell'epoca che videro prevalere il giardino detto "di paesaggio" o "all'inglese", sottolineatura dell'origine britannica di spazi il più possibile fedeli alla natura (o almeno alla sua interpretazione secondo i canoni del Romanticismo). Il giardino è caratterizzato dall'apparente disordine "naturale" di piante (molte le essenze rare e, comunque, non autoctone), corsi d'acqua, laghetti, "rovine" secondo la moda nascente derivata dai recenti scavi pompeiani. Di spicco, il bagno di Venere, il Criptoportico, i ruderi del Tempio dorico.

TULIPANOMANIA D'OLANDA



Nella seconda metà del 1500 i bulbi di tulipano iniziarono ad essere esportati dalla Turchia in Europa e l'Olanda fu il paese che si fece promotore della loro diffusione.

Negli ultimi anni del 1500 la coltivazione del tulipano fu avviata nei Paesi Bassi. Le varietà meno comuni di questo fiore vennero rapidamente considerate come merce di lusso, altamente desiderate presso la borghesia e i ricchi mercanti (si parlò di «mania dei tulipani»).

La domanda di nuovi fiori superò ben presto la loro offerta, a causa del lento ciclo riproduttivo, cosicché i prezzi delle specie più ricercate di tulipani subirono delle continue spinte al rialzo. All'epoca si arrivò a considerare il bulbo del tulipano come un solido investimento, in quanto rappresentava un "concentrato di fiori futuri».



Keukenhof è considerato il più grande parco di fiori a bulbo del mondo, nonché uno dei luoghi più fotografati in assoluto; inoltre è stato inserito tra i giardini floreali più belli d'Europa. Vi fioriscono sette milioni di bulbi piantati a mano su una superficie di 32 ettari. Il parco è aperto al pubblico soltanto per due mesi, dall'inizio della primavera alla metà di maggio (il 21 per l'esattezza). Oltre a 4 milioni e mezzo di tulipani in 100 varietà diverse, sono presenti in gran numero, tra gli altri, narcisi, giacinti e muscari. Nel parco inoltre vi sono 2500 alberi di 87 specie diverse, un lago, canali e vasche d'acqua con fontane, un mulino a vento e numerose sculture che lo rendono in questo ambito il parco più ricco del paese. Il parco nacque nel 1949 su iniziativa dell'allora sindaco di Lisse.

Il nome Keukenhof deriva dall'omonimo castello situato sulla proprietà, e gli ex giardini del castello formano ancora la base del parco di fiori.



